

Del resto contribuisce a consolidare il quadro di un comitato bulgaro estendentesi anche sul lato destro del fiume la conoscenza, permessa da numerose carte novaresi, intorno ai confini territoriali di Pombia (64). Un documento dell'841 ricorda un Maginardo *ex genere francorum, vicecomes plumbiense, habitator in loco casaligo*. Casaligo è Casaleggio Novarese (65). Nell'867 Gerulf, un franco, dispone di alcuni beni in Casale, *iudiciaria plumbiense* (66). Il luogo non è identificabile.

Nel 911-915 Berengario I concede alla Chiesa novarese d'innalzare castelli a propria difesa contro gli Ungari nei luoghi di Pernate, Terdobbiate, Cameri, Galliate, *finibus plumbiensis commitatus* (67). Nello stesso quadriennio è ancora Berengario a donare alla canonica di S. Maria di Novara due mansi in Nibbiola, *actenus pertinentes de comitatu Plumbiense* (68). Nel 962 l'imperatore Ottone I concede alla Chiesa di Novara le corti di Barazzola e Agrate, *infra comitatum plumbiensem coniacentes* (69). Sempre nel 962 tiene un placito vadium » menziona la carta del 919 già esaminata. I luoghi donati appartengono al comitato bulgaro: è probabile che anche il territorio di caccia e pesca vi appartenga; in tal caso i borghi ora nominati vi rientrerebbero tutti. E ciò non stupirebbe, una volta dimostrato che i luoghi bulgariensi siti sulla riva destra del Ticino non si riducono, chè ad essi deve aggiungersi Vigevano, ai soli tre punti isolati di Bornago, Trecate, Venticolonne.

(64) Prima del secolo nono non si conoscono documenti che menzionino qualche singolo luogo appartenente al distretto, ma Pombia compare già come *civitas* nell'Anonimo Ravennate: ... *ad partem inferioris Italiae sunt civitates, id est Plumbia...*; cfr. *Anonimi Ravennatis*, IV, 30, in SCHNEITZ, *Itineraria Romana*. Ravenn. Anon. Cosmog., cit., pag. 67. In *finibus Plumbense* è poi collocata parte dei beni di un ricco longobardo da una carta del 745: cfr. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, I, Roma 1929, n. 82.

(65) M. H. P., *Chartae*, I, n. 23, a. 841. Sul documento cfr. SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde*, cit., pag. 33. Sulla figura del *vicecomes* Maginard v. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien*, Freiburg im Br. 1960, pag. 226.

(66) M. H. P., XIII, n. 243, a. 867; SCHNEIDER, op. cit., pag. 33.

(67) SCHIAPARELLI, *Diplomi Bereng. I*, cit., n. 102, a. 911-915.

(68) *Ibidem*, n. 105, a. 911-915; sulla donazione regia cfr. DARMSTÄDTER, op. cit., pag. 229.

(69) Cfr. *Carte A.C.N.*, n. 54, a. 962; per le corti donate, v. DARMSTÄDTER, pag. 228.

in Mosezzo Adalberto, *comes comitatus uis plumbiensis* (70). Nel 1060, infine, a conferma delle precedenti donazioni imperiali, Enrico IV concede alla Chiesa novarese *comitatum de plombia cum ripa ticini a loco qui dicitur camarascum usque ad petram mauram* (71). Casaleggio, l'ignoto « Casale », Pernate, Terdobbiate, Cameri, Galliate, Mosezzo, Nibbiola, Agrate, questi i luoghi sicuramente appartenenti a Pombia e probabilmente, con essi, i molti altri vicî entranti nella corona di località circondanti Novara a sud e Pombia e Oleggio a nord (72). Ma è particolarmente indicativa quella che invece sembra

(70) *Ibidem*, n. 56, a. 962.

(71) Cfr. G. MORANDI, *Le carte del Museo Civico di Novara*, in BSSS, LXXVII, Pinerolo 1913, n. 21, a. 1060.

(72) Il Pezza ricorda inoltre la donazione dell'867 appena citata, fatta dal franco Gerulf, ove compare l'indicazione « in Casale iudiciaria plumbiense ». (Cfr. Pezza, op. cit., pagg. 23-24). Con un'argomentazione accettata poi dal COGNASSO (op. cit., pag. 57), egli mette in rapporto tale documento con un atto del 951 steso in Novara (cfr. A. COLOMBO, *Cartario*, n. 10, a. 951) in cui, tra i testi, compare un *Grausone, filio quondam Tunoni de loco casale super fluvio ticino*. Poichè in un terzo atto del 970 (Pezza, op. cit., pag. 23, n. 1) nel territorio di Cerano, presso Trecate, è menzionata una località *ad Casali*, lo studioso identifica questo ultimo luogo con il Casale plumbiense dell'867. Se ne dedurrebbe l'esistenza di un cuneo territoriale plumbiense insinuantesi all'altezza di Cerano, tra i due bulgariensi Trecate e Venticolonne, fino al Ticino. Tale conclusione sarebbe avallata dalla non reperibilità di altri « Casale » nella zona rivierasca del territorio di Pombia. Ma si deve osservare innanzitutto che il documento dell'867 non specifica se il luogo « Casale » si trovi o meno sul Ticino, come fa invece l'atto del 951. Potrebbero essere due località distinte. La carta dell'867 potrebbe riferirsi, per esempio, al territorio di Cureggio, contiguo al plumbiense Agrate, ove, nell'anno 1224, tra i beni di S. Giulio d'Orta, ce n'è uno (cfr. MORANDI, *Le carte del Museo Civico di Novara*, cit., n. 43, a. 1224; *in casale*). Anche presso Oleggio, vicino a Pernate e Novara, in territorio racchiuso tra luoghi tutti plumbiensi, c'è una regione, nel 978, *prope eodem loco uilingo et dicitur in Casali*. (Cfr. *Carte A.C.N.*, n. 82, a. 978). Nell'elenco dei beni donati alla Chiesa di Novara dal vescovo Adalgiso, compare, nell'840, tra altre località anche plumbiensi, un sito detto *Casale maderig* (*ibidem*, n. 6, a. 840). Nel 1068 tal Bonifacio del fu Rotefredo vende diversi terreni nel novarese *in locas et fundas caltiniaga et in isarni sive in sologro sive in galiate ... sive in casali qui dicitur roderadi ...* (*ibidem*, n. 223, a. 1068). A Caltiniaga, o meglio, nel suo territorio, un pezzo di terreno *iacet ad locus ubi dicitur casale*; e se ancora, nello stesso atto di permuta, il diciottesimo appezzamento giace sulla via della plumbiense Pernate, poco lungi, il ventiquattresimo giace *ubi dicitur casali* (*ibidem*, n. 233, a. 1074). Nel 1132 papa Innocenzo II conferma al vescovo novarese Littefredo i beni della sua Chiesa; fra questi: *Abbatiam*

essere la precisazione geograficamente meno utile: « concedimus ... comitatum de Plombia cum ripa Ticini a loco qui dicitur Camarascum usque ad Petram Mauram ». Non è qui necessario identificare i due luoghi confinari, « Camarascum » e Pietra Mora. È, almeno il primo, Cameri, anche se non giace proprio sul fiume (73)? Sembra comunque notevole il tenore del passo citato: il Pezza crede che Camarascum e Pietra Mora siano « i due evidenti termini confinari ... del contado di Pombia » (74).

Perchè? I due luoghi paiono molto più semplicemente i « termini confinari » della « ripa Ticini » donata. Il diploma imperiale vuole sì concedere il comitato di Pombia (« concedimus comitatum de Plombia... ») ma solo una parte della « ripa Ticini »: il « cum » nel passo ha, con ogni probabilità, valore aggiuntivo e limitativo insieme. Il comitato plumbiense s'estendeva molto a sud di luoghi già sicuramente bulgariensi come Bornago o Treccate (75). Se esso avesse compreso fino ai suoi estremi limiti meridionali anche la parallela striscia territoriale rivierasca, estendendosi così fino ad assorbire anche Treccate, Venticolonne e Vigevano, il diploma non avrebbe specificato né l'aggiunta della « ripa Ticini » né i limiti di questa. Ma nel privilegio c'è questa precisazione, ed era necessario che ci fosse: venti chilometri almeno della « ripa Ticini », quella ripa su cui sorgono

*sancti Salvatoris de casali ... Plebem de Casali et capellam de castro et villa eiusdem casali (ibidem, n. 320).*

Non è dunque esatto ciò che il Pezza afferma, che cioè « Per rinvenire un secondo Casale bisogna sconfinare dal contado di Pombia ... ». (Cfr. op. cit., pag. 23, n. 1). Ce n'erano più che « un secondo »! È l'ultimo « Casale » in cui identificare il luogo appartenente nell'867 a Pombia è quello, come invece vogliono il Pezza e il Cognasso, tra Cerano e Treccate, proprio perchè Treccate è sicuro centro bulgariense. Il Ticino fra Treccate e Venticolonne quindi, con Cassole e Cerano, restava tutto bulgariense: questo d'altronde pare si possa legittimamente dedurre dalla donazione di Angilberga dell'877 e da quella di Berengario del 919.

(73) Identifica Camarascum con Cameri il GAROTTO, *I Municipi*, cit., pag. 317, n. 2. *Contro* PEZZA, op. cit., pag. 51, n. 1 e COGNASSO, op. cit., pag. 59. (74) Cfr. Pezza, op. cit., pag. 50.

(75) Ce ne accerta, ad esempio, il diploma con cui Berengario dona due mansi nella già molto meridionale Nibbiola, mansi « actenus pertinentes de comitatu Plumbiense »; cfr. pag. 30, n. 68.

Bornago, Treccate, Venticolonne, Vigevano, appartenevano non a Pombia, ma alla Bulgaria. Questi d'altronde erano i punti sicuri che di tale comitato i diplomi dell'877 e del 919 facevano sul fiume. Poi, giunti ai limiti della Bulgaria, « da Camarascum a Pietra Mora », il Ticino sarebbe stato di Pombia. Se da Treccate a Venticolonne, dunque, il comitato plumbiense non arrivava con nessun territorio al Ticino, riusciva invece ad inframmezarsi tra Bornago e Treccate? Cameri e Galliate, stando al citato diploma del 911-15, potevano essere i due unici luoghi plumbiensi che separavano Bornago dalla restante striscia rivierasca del comitato di Bulgaria; e ciò affermano il Pezza e il Cognasso. D'altra parte si deve osservare che Galliate è chiaramente distante dal fiume: nessuna fonte ha mai attribuito a questo vico una funzione portuale, mentre la posizione di testa di ponte sul fiume è chiara per Bornago, Treccate, Venticolonne. Ci furono alterazioni nell'andamento delle correnti fluviali? Probabilmente, ma esse servono, come anche notano il Pezza e il Cognasso (76), solo e appunto a far sì che il porto di Bornago divenisse l'attuale di Turbigo, un poco più a sud, quello di Treccate (« ad Treccatinum vadum ») l'attuale di Buffalora e quello di Venticolonne l'odierno di Vigevano. Non si parlò mai di Galliate né di Cameri come località fluviali. Suggestiva, ma troppo artificiosa, l'ipotesi di un comitato plumbiense rompenente sul fiume la continuità territoriale di quello bulgariense. E che qui si sia forzato il senso dei documenti disponibili ad una tesi che essi non suggeriscono si può constatare nell'argomentazione dello stesso Cognasso: quando egli dice che « il comitato plumbiense arrivava al fiume con i luoghi di Cameri e Galliate » (77) e quando poi, cercando di identificare « gli estremi sul Ticino del comitato di Pombia », nega che Camarascum sia Cameri, « che non è certo sul Ticino » (78). Restiamo dunque con i pochi, ma saldi punti di appoggio che le purtroppo scarse fonti ci forniscono; c'è il Ticino e il suo grande arco serpeggiante dal ponte di Turbigo a quello di Vigevano: « in

(76) Cfr. Pezza, op. cit., pag. 26, e COGNASSO, op. cit., pag. 57.

(77) Op. cit., pag. 56.

(78) Op. cit., pag. 59.

circuito Ticini», diceva la carta del 912. Di qui, sulla destra, una striscia territoriale parte da Bornago, corre parallela al fiume e parallela ai plumbiensi Cameri, Galliate, Pernate; si allarga a sud e ricomprende Trecate, Sozzago, Cerano, Cassolo, probabilmente anche Gravellona, restringendosi poi su Vigevano e sul suo porto fluviale di Venticolonne. Questa striscia territoriale è dunque la « Bulgaria di destra » (79) o meglio la parte di essa che fino ad oggi è dato conoscere: non è possibile seguire il Gabotto e i Colombo nell'estendere fino a Borgovercelli il territorio comitale, così come non si può seguire il Pezza e il Cognasso che quest'estensione tramutavano in un'esclusione assoluta.

Ma se esistette una « Bulgaria di destra », ci furono anche terre bulgariensi sulla riva sinistra del Ticino. *Basiliano in ducatu Bulgariae* (80), menziona un brano degli Annali Milanesi all'anno 1210, e il passo di un altro cronista, all'anno 948, pone Morimondo *versus Papiam in Burgaria* (81).

Nè può essere sottaciuta l'importanza della riforma giudiziaria istituita da Gian Galeazzo Visconti nel 1355 in ordine alla creazione

(79) Non quelli di Cameri e Galliate o quello del « Casale » plumbiense dell'867, ma forse qualche altro luogo Pombia spingeva sul Ticino attraversando la Bulgaria; come nessuna fonte lo prova, così nessuna lo esclude. E così nessun dato prova o esclude l'appartenenza alla Bulgaria dei luoghi interni proposti dai Colombo e dal Gabotto, come Borgovercelli, Borgolavezzaro, Casalino, Confienza, Robbio, Granozzo. Non fornisce alcuna sicurezza, infatti, la constatazione che Borgovercelli e Borgolavezzaro, ad esempio, fossero antichi « Borgaro » (cfr. N. Colombo, op. cit., pag. 99 e A. Colombo, *Vigevano e il com. bulg.*, pag. 243). Quanti Bolgaro e Borgaro non si trovano nell'Italia Settentrionale!

(80) Cfr. MURATORI, *Antiquit. Ital.*, I, Diss. XI, pag. 637, B; v. Pezza, op. cit., pag. 18 e n. 42. È il brano su cui fissò la propria attenzione per primo il GIULINI (op. cit., IV, pagg. 174 e 180; VII, pag. 307) onde dedurne la sua ricostruzione del comitato.

(81) *Chronica episcoporum mediolanensium*, ed. F. SAVIO in *Riv. di Scienze Storiche*, 1908, II, pag. 93: citaz. in Pezza, pag. 19, n. 43. Il Pezza ricorda ancora la concessione di esenzioni fiscali che Francesco della Torre, *dominus Burgariae*, nel 1270 accorda ai suoi dipendenti di Villamaggiore (presso Lacchiarella) e Campo Morto (presso Sizzano): sono due località ben addentrate, alla sinistra del fiume, nella piana lombarda tra Pavia e Milano. Ma è poi lo stesso Autore a documentare che anche la meno interna Rosate, bulgariense nel 1270, è già, nel 1278, appartenente al comitato di Bazzana. Cfr. l'utile ed ampia raccolta di dati dello studioso alle pagg. 18-19 dell'op. cit.

di due vicariati di giustizia nel « contado di Bulgaria »: le due sedi giudiziarie sono collocate in *Magenta e in Saronno* (82). In una concessione di Federico I dell'11 febbraio 1185, infine, nella quale l'imperatore dona ai milanesi le regalie possedute dall'impero nell'arcivescovado di Milano e nei comitati di Seprio, Martesana, Bulgaria, Lecco e Stazzona (83), vengono descritti i confini del Seprio; ciò può aiutarci non poco per ricostruire la porzione che la Bulgaria occupava allora sulla sinistra del Ticino: *Comitatum autem Seprii ... sic intelligimus ... per hos fines: a Lacu Maiori sicut pergit flumen Ticini usque ad Padrignianum et a Padrigniano usque ad Cerrum de Parabiago et a Parabiago usque ad Caronum et a Carono usque ad flumen Sevesi et a Seviso usque ad flumen Trese et sicut Tresa refuit in predicto Lacu Maiori.*

Dal lago Maggiore a Padrignano (Robecchetto) il Seprio occupava dunque la riva orientale del Ticino: Robecchetto è, su questa sponda, pressochè simmetricamente in faccia alla zona Bornago-Turbigo, della riva destra. Sicuramente dopo Robecchetto, mentre il confine sepriense piegava a NE, verso Parabiago, cominciavano le terre della Bulgaria. È possibile anche di queste ricostruire l'ampiezza sulla scorta delle fonti citate? Non si stenta ad accettare, come già fecero il Giulini e gli stessi Colombo, il dato di una appartenenza alla Bulgaria della zona Morimondo-Basiliano-Besate, zona, del resto, prettamente vigevanasca (84). Ma queste come le altre fonti a nostra disposizione appartengono tutte a un'epoca (fine del XII-XIV secolo) nella quale era certamente svanita ogni precisa nozione degli antichi ter-

(82) Sul decreto di Gian Galeazzo (*Antiq. Mediol. Ducum Decreta*, Mediol. 1654, pag. 8 e segg.) e sull'ampiezza della giurisdizione civile e criminale del Podestà di Milano, in concorrenza, nei quattro contadi rurali di Martesana, Bazzana, Seprio e Bulgaria, con quella dei Vicari e dei Capitani, cfr. E. VERGA, *Le sentenze criminali dei Podestà milanesi dal 1385 al 1429 etc.*, in *Arch. Stor. Lomb.*, a. XXVIII, 1901, XXXI, pag. 96; sull'importanza di questa riforma in ordine al nostro problema, cfr. Pezza, op. cit., pag. 19 e n. 44.

(83) Cfr. C. MANARESI, *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919, pag. 216, n. 148.

(84) Appartemente al distretto di Vigevano fino al Trautato di Worms. Cfr. Arch. Civ. Vig., cas. 117, cart. 50 (Smembramento di Province del Milanese. Vigevano - Estimo e Censo - Titoli dal 1750 al 1782).

ritori comitali. Lo « sfacelo » delle circoscrizioni franche è un fenomeno di troppo vaste, profonde e radicali conseguenze perchè sia possibile postulare con sicurezza la continuità geografica di una circoscrizione amministrativa dal secolo nono al quattordicesimo. Cronache e decreti viscontei possono parlare di una Bulgaria o di un Seprio i cui confini non hanno più nulla a che vedere con quelli originari. Ammettiamo pure che, nonostante tutti i rivolgimenti territoriali, non sia stato possibile il completo mutamento di zona da parte di un comitato; certo è però innegabile che la Bulgaria, contado milanese del secolo quattordicesimo, è ben dissimile da quella longobardo-franca. I suoi termini non saranno poi gli atti imperiali del dodicesimo secolo (85) o quelli viscontei a cancellare.

Più frequenti e ampie sono inoltre le oscillazioni confinarie in zone come la nostra, attraversata da un fiume i cui porti naturalmente sono oggetto del massimo interesse da parte delle più vicine città. Come non si potrebbe tener conto dell'importanza che hanno nel decimo secolo le lotte connesse alla politica dei vescovi? Qui si estendono, da una parte e dall'altra, i due grandi episcopati di Novara e Milano. Se, ad esempio, Ottone I aveva concesso al vescovo di Novara il porto di Bestagno, sbocco fluviale della pieve di Treate (86), perchè poi, nel 1014, vediamo Enrico II restituire quella stessa pieve e quello stesso porto a Pietro, vescovo novarese? Il luogo era stato usurpato dall'arcivescovo di Milano nel 989 (87) e Pietro era costretto a farselo rendere: *quandam plebem sui episcopatus quam olim malo ordine et iniusta racione sua perdidit ecclesia ... novariensi ecclesie*

(85) Abbiamo visto come Bornago fosse inequivocabilmente località appartenente alla Bulgaria: « cortes meas in comitatu bulgariense, id sunt Brunago et Treate... », diceva il testamento di Angilberga dell'877. Nel 1013 a un atto di vendita di alcuni diritti feudali steso in Bornago (*actum ripa ticinum a porto qui dicitur brunago...*) presenza un Uvifredo che si qualifica *comes istius comitatus sepiensis*. Il Seprio era dunque già passato sulla sponda occidentale del fiume? Eppure il citato diploma fridericiano del 1185 si esprime così per i confini sepiensi: « A Lacu Maiori sicut pergit flumen Ticini usque ad Padri-gnanium... ». Il passaggio di un fiume quale il Ticino non è un fatto da nulla nella dinamica amministrativa. Cfr., per l'atto del 1013, *Carte A.C.N.*, n. 134.

(86) Cfr. F. Cognasso, op. cit., pag. 57 e Pezza, op. cit., pagg. 27-28.

(87) *Ibidem*, loc. cit.

*reddimus* (88). Che dire poi d'un accordo del 1057 con cui il vescovo di Novara permette di rispettare *capella una in loco et fundo galliate que est edificata iniusta fossato de castro ipsius loci in honore sancti petri super terra archiepiscopati sancti ambrosii a parte ipsius archiepiscopatus* (89)? Evidentemente anche il castello di Galliate era in quell'epoca possesso milanese, quello stesso castello che Berengario I nel 911-915 aveva permesso di costruire a Leone, visdomino della Chiesa di Novara.

E i cospicui mutamenti territoriali dei secoli decimo e undicesimo, cui non sono probabilmente estranee, oltre i motivi politici, cause di ordine demografico ed economico, sono seguiti da quelli altrettanto vasti del dodicesimo e tredicesimo. Che cosa si conosce dell'espansione del contado propriamente di Milano, con cui certo confinavano i lembi orientali della Bulgaria?

Così stando le cose non è possibile certo ascrivere la zona di Saronno alla Bulgaria, zona che il Pezza stesso definisce « nucleo flutuante » (90): se infatti la riforma di Gian Galeazzo del 1355 l'assegna alla Bulgaria, la descrizione citata del confine sepiense la taglia, nel 1185, completamente fuori da questo comitato. Nè è possibile far coincidere completamente il confine meridionale del Seprio, come vorrebbero il Pezza e il Cognasso, con quello settentrionale della Bulgaria orientale: dove corterebbero allora i circolari termini del contado di Milano che doveva ben estendersi anche a nord-ovest della città stessa?

Forse la sola zona abbiatense e quella magentina erano bulgariensi; forse, ché anche di questo non si può essere molto sicuri.

È necessario sì tenere per certa la realtà geografica di una Bulgaria, oltre che, diremmo, novarese, anche milanese; ma occorre rinunciare a descriverne esattamente i limiti territoriali. Questa realtà geografica può dirsi certa perchè non avrebbero altrimenti spiegazione

(88) Cfr. MORANDI, *Carte Museo Nov.*, cit., n. 13, a. 1014. Sulla restituzione della pieve, v. DARMSTRÄTER, pag. 230.

(89) *Carte A.C.N.*, n. 205, a. 1057.

(90) Op. cit., pag. 22.

concessioni come la seguente: « iurisdictionem quam Mediolanenses exercere consueverunt in comitatibus Seprii et Martiane et *Bulgarie*... et eam quam modo exercent libere et quiete habeant et possideant sine contradictione... salvis pactis datis et concessionibus... que Mediolanenses per comune fecerunt civitatibus... Novarie ».

Il capitolo è contenuto nei preliminari al trattato nonchè nel trattato stesso della pace di Costanza (91). Una concessione che d'altronde, come già si è notato, ritorna nel 1185, con lo stesso tenore: « Concedimus itaque Mediolanensibus omnia regalia que imperium habet in Archiepiscopatu mediolanensi sive in comitatibus Seprii, Martesanie, *Bulgarie*, Leucensi, Statione, vel in aliis comitatibus » (92).

Anche sulla sponda orientale del Ticino è sicura in conclusione la presenza di un territorio bulgariense, come per la sponda occidentale; e anche di qui territori estranei la premona, più o meno per noi chiaramente, verso il Ticino. Quella descrizione già analizzata dei confini sepriensi, con quel suo iniziare, su questa sponda, proprio all'altezza di Brunago, dice, pur nella sua tardività, qualcosa.

Il continuo fluire dei confini bulgariensi ha come ambiente il Ticino; la menzione di terre della Bulgaria è quasi sempre in riferimento al Ticino; i contrasti politici tra diocesi di Novara e diocesi di Milano avvengono sul Ticino. « Sicut pergit Ticinum », diceva la descrizione dei contigui confini sepriensi; l'usurpazione da parte del Seprio di terre bulgariensi era testimoniata da una carta in cui il conte di Seprio (« comes istius comitatus sepriensis ») presentava a un atto in Bornago, « ripa ticini a porto qui dicitur bruno... » (93). I più importanti documenti novaresi, come si è visto, dicono qualcosa sulla Bulgaria solo menzionandone i luoghi di transito fluviale, i guadi, i porti: Bornago, Trecate, Venticolonne. Ancora nel 1409 un decreto del governo visconteo riguarda la manuten-

↳ (91) Cfr. C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano*, cit., n. 134, cap. 23, a. 1183, e n. 139, a. 1183, pagg. 188 e 201; PEZZA, op. cit., pagg. 16-17; COGNASSO, op. cit., pag. 57.

(92) Cfr. ancora MANARESI, *ibidem*, n. 148, a. 1185, pag. 216.

(93) Cfr. *retro*, pag. 36, n. 85.

zione dei pontes *Seprii et Burgarie* (94). Veramente tutto fa credere in un fatto solo: il comitato di Bulgaria, un'esatta determinazione del quale anche oggi riesce così enigmatica, *ricevette però* la sua realtà geografica. Il suo preciso significato, si potrebbe dire la sua legittimazione territoriale, dal suo rapporto con il fiume Ticino. E se nessuna delle fonti è sufficientemente chiara quanto al dare una esatta nozione dell'intera estensione territoriale, tutte però lasciano più o meno intravedere quella che fu la posizione chiave della Bulgaria: il suo stare, per usare un'espressione banale ma « visiva », a cavallo del Ticino, ad arco su di esso. Questa ne fu la posizione di nascita, l'originaria: solo per essa sorse e poteva sorgere, come più avanti si vedrà, questo distretto. Non fu dunque terra milanese arroccatasi, come vogliono il Pezza e il Cognasso, su qualche punto della sponda occidentale a danno di Novara; nè terra solo novarese, come già sostenevano i Colombo e il Gabotto, in qualche luogo valicante il fiume verso est.

Ciò che sempre ha imbarazzato i sostenitori d'una Bulgaria « novarese » è stato il trovarne tracce al di là del fiume, verso Milano; al contrario, la presenza di terre bulgariensi al di qui, nel Novarese, ha costretto i sostenitori dell'ipotesi contraria a deduzioni suggestive, ma troppo sottili e rischiose. È stato questo voler vedere tutto chiaro, tutto completo, tutto logico, è stato questo voler seguire tutto in ordine al problema e parallelamente il non accettare tutto ciò che ripugnasse ad una logica geografica e giuridica, che ha condotto lontano molti studiosi. Oggi conviene accontentarsi dell'ubicazione della Bulgaria e rinunciare a delinearne un rigido andamento confinario. Milanese o Novarese? Non si ponevano alternative in quegli oscuri e disordinati tempi longobardi e franchi, quando erano le necessità militari del regno e non quelle amministrative dei Visconti a creare i distretti. Si vedrà più avanti come nacque e perchè nacque così la Bulgaria (95).

(94) Cfr. PEZZA, op. cit., pag. 16, che lo ricava dagli *Annali del Duomo di Milano*, I, alla data 30 giugno 1409, ove già l'aveva trovato il GIULINI, op. cit., III, pag. 643.

(95) V. pag. 75 e segg.; un'idea chiara di questa singolare posizione

La Vigevano bulgaricene (96), dunque, si sviluppò in una zona che costituisce l'acqua spina dorsale del distretto: la valle del Ticino;

distrettuale pare l'abbia il Bognetti. In *Castelseprio*, cit., pag. 199, l'Autore parla dei Bulgari che Grimoaldo avrebbe stanziato « a cavalcioni del Ticino, sotto il Seprio, press'a poco all'altezza di Milano e Novara ... ». Del resto già il Riboldi, seppur con discutibile disegno territoriale, aveva intuito la realtà fondamentale di questa ubicazione: cfr. Riboldi, *I contadi rurali del Milanese*, cit., pag. 275. E anche lo Schneider, seguendo l'ipotesi del Darmstädter, aveva posto sì nella Bulgaria i borghi di Castano e Lonate, che gli parevano antiche arimannie, ma anche, « auf dem rechten Ufer des Ticino », Vigevano e il suo territorio. Cfr. DARMSTÄDTER, op. cit., pag. 117 e segg. e SCHNEIDER, *Burg und Landgemeinde*, pag. 207.

(96) Non è compito di questa ricerca affrontare il problema relativo alla identificazione della capitale longobarda di Bulgaria, problema la cui soluzione ha fino ad oggi oscillato tra il luogo di Borgolavezzaro e quello di Borgovercelli (l'antica Bolgaro). Cfr., ampiamente, N. COLOMBO, *Alla ricerca*, pag. 100; A. COLOMBO, *La battaglia del Ticino e le vicende storiche di un municipio romano*, pag. 51 e segg.; M. PERUSA, *Bulgaro-Borgovercelli e il suo circondario*, Vercelli 1899; C. RAMPONI, *Saggio di ricerche su Borgolavezzaro, capitale del contado di Bulgaria*, in Boll. della Sez. di Novara, R. Deput. Subalp. di Storia Patria, 1-2, 1942.

Una questione che invece pare molto importante è quella di sapere a quale dei due comitati, Pombia o Bulgaria, appartenesse Novara. Essa infatti implica necessariamente il problema circa l'origine storica della circoscrizione bulgaricene. Il quesito si pone in quanto la posizione di Novara, come si è visto interamente accerchiata da terre appartenenti o al contado di Pombia o a quello di Bulgaria, appare veramente problematica. Pombia spinge fin sotto le mura della *civitas* i borghi di Cameri, Galliate, Pernate, i quali la stringono da nord e da est, mentre da sud l'accerchiano Terdobbiate e Nibbiola; a ovest il vicinissimo Mosezzo è plumbiense. L'intera fascia territoriale parallela al Ticino, appena a est e a nord-est di Novara, è d'altronde punteggiata da vicì bulgariceni: Bornago e i vicinissimi Treate, Cerano, Sozzago, Cassolo. Nulla resta a un territorio che possa concepirsi come contado proprio di Novara. Non rimanebbe dunque altra via di uscita che anettere la *civitas* a uno dei due comitati che la serrano da presso, e ritenerla incorporata in uno di essi senza neppure denominarne il territorio. Questo se non si vuole pensare, già per il tempo cui appartengono i primi documenti, a una precoce separazione del contado dalla città. Formava già il *territorium* un *comitatus* proprio rispetto alla *civitas*? Era già dunque così avanti il potere vescovile in Novara da provocare questo ritirarsi e questo ruralizzarsi del contado?

A. COLOMBO opina per l'appartenenza della città episcopale a Pombia, succeduta alla giudicaria longobarda di S. Giulio d'Orta, sede ducale: cfr. A. COLOMBO, *Vigevano e il Com. Bulg.*, cit., pag. 239.

Alla scuola del Gabotto e del Baudi di Vesme si deve la nota teoria sull'identità territoriale tra *municipium*, diocesi, *judicaria*, comitato (e, all'interno, delle minori circoscrizioni, *pagus*-pieve-sculdascia-corte): cfr. GABOTTO, *I mu-*

e in questa, su una collinosa cresta spartiacque che corre a mezzo tra il Ticino ed il torrente Terdoppio, declinando in terrazzi selvosi

*nicipi*, cit., pag. 246; *ib.*, *Le origini signorili del Comune*, cit., pag. 129 e segg.; BAUDI DI VESME, *L'origine romana del comitato longobardo e franco*, in *Atti Congr. Intern. Scienze Storiche*, Roma 1903, IX, Atti Sez. V, Roma 1904, pagg. 230-327. Delle critiche mosse a tale opinione e della sua ammissibilità o meno per il nostro territorio si parlerà più avanti. Qui basti accennare che il Gabotto, mentre in un primo tempo (*I municipi*, pagg. 309 e 317), afferma che la *judicaria*, poi comitato di Bulgaria, non fu che circoscrizione di nuovo nome corrispondente in tutto al *municipium* di Novara (a Pombia fa invece corrispondere il territorio di un non precisamente identificato *municipio* (Chemme?) diverso da Novara), nella *Storia dell'Italia Occidentale nel Medio Evo*, Pinerolo 1911, BSSS, LXI, pag. 35, n. 1, pone anch'egli Novara nel comitato di Pombia, seguendo l'ipotesi che raccoglie i maggiori consensi e alla quale già aderivano Niccolò Colombo, Baudi di Vesme, e Alessandro Colombo. Questo non elimina però la lacuna che già al Colombo e al Gabotto appariva gravissima: l'ignorare se non il capoluogo medievale, l'antico centro municipale al cui territorio il franco comitato bulgaricene sarebbe succeduto.

Alessandro Colombo, che fu tra i principali sostenitori della tesi del Gabotto sull'identità tra *municipium*, diocesi e *comitatus*, tanto da farne la base di molti suoi lavori, ritenne che tale problema, comprensibilmente grave se inquadrato nella suddetta teoria, non avesse più alcun motivo di sussistere. Nello studio *La battaglia del Ticino e le vicende di un municipio romano*, cit., pag. 52, egli osserva: « ... il vicolumnae (Venticolonne) liviano, l'odierna frazione vigevanese dei Piccolini, è appunto il famoso municipio tanto ricercato e discusso. Un solo dubbio può tuttavia sussistere: il cambiamento di nome; ma esso è facilmente eliminabile, quando si pensi che anche la non lontana e più importante Novara dovette cedere il posto a Pombia ». Alessandro Colombo ritiene infatti che Venticolonne, d'indubbia origine romana, villaggio ancora esistente alle soglie di Vigevano nel secolo undicesimo, sia da identificarsi col *vicotumulus* o *vicotumulus* del tanto discusso e geograficamente oscuro passo di Livio (XXI, 45, 3) in cui lo storico romano vuole avvenuta una grossa battaglia della guerra annibalica: « Ponte perfecto, traductus Romanus exercitus in agrum Insubrium quinque milia passum a Vicotumulis consedit. Ibi Hannibal castra habebat ... ». (Cfr. A. COLOMBO, *La battaglia etc.*, passim, e *Die ricordi toponomastici della Milano longob.-franca*, cit., pag. 220). Il quadro dell'assetto territoriale della regione novarese, nelle sue vicende dall'epoca romana a quella franca e longobarda, riuscirebbe così chiarito: al *municipium* di Novara corrisponderebbe il territorio di Pombia, a quello di *Viginticolonnae* quello di Bulgaria. Pombia e Bulgaria concorrerebbero a formare la diocesi di Novara. Senza entrare qui nel merito della questione sull'esatta lezione del tormentato passo liviano e sulla in verità fantasiosa corrispondenza di *Vicotumulae-Victumulae* a *Vicolumnae* o Venticolonne, (cfr. per questo, F. PEZZA, *Alla scoperta dell'annibalico Vico Tumulis*, Novara 1957), notiamo che il frequente problema del comitato non pertinente ad alcuna città (problema che si ripresenta ad esempio per Lacco, Stazzona, Seprino) è risolto nel modo tipico degli

verso entrambi i lati. Vigevano nacque anch'essa per assolvere a quelle funzioni per cui era nata la Bulgaria. E nacque in un luogo che,

esponenti della scuola del Gabotto: si riconnette la circoscrizione comitale afaia a quella di qualche modesto municipio già nell'alto Medioevo scomparso o che si vuole sorto durante il Basso Impero. Per tale moltiplicazione o atomizzazione dei *municipia* durante il Basso Impero, nelle zone rurali, cfr. GARNOTTO, *I municipi romani*, cit.; una più recente considerazione del fenomeno in G. SANTINI, *I « Comuni di Pieve » nel Medioevo italiano*, cit., pag. 66 e segg. Seppur molte volte tale soluzione possa anche colpire nel segno, non sembra, come si vedrà oltre, ch'essa sia tale da soddisfare al caso della Bulgaria. Ci si trova di fronte, in epoca longobarda, a un distretto che pare non aver precedenti nel territorio di alcun municipio nè tanto meno pare corrispondere perfettamente alla circoscrizione diocesana di zona, del cui territorio rappresenta circa metà dell'estensione.

La sconcordanza assume maggior rilievo in epoca franca, quando è noto che la politica carolingia tende a ricomprendere ciascun distretto nel territorio delle città episcopali.

Nessuno di questi autori è disposto più realisticamente ad ammettere che il comitato di Bulgaria, come d'altronde anche quelli di Lecco, Stazzona, Seprio, costituisca effettivamente un distretto geograficamente nuovo, uno dei tanti creati dalla politica territoriale longobarda, ch'era l'opposto di quella dei Franchi. La Bulgaria, accettando tale ipotesi, risulterebbe dallo smembramento di una circoscrizione municipale e diocesana (o di più circoscrizioni vicine) operato eccezionalmente nel quadro dell'assetto amministrativo e militare posto in essere dai Longobardi, venendo ad esistere coi limiti di una *iudicaria* o di un gastaldato a sé, entro i confini della diocesi di Novara. Ciò importa il superamento della tesi che i guerrieri invasori abbiano sempre rispettato l'assetto territoriale e amministrativo romano. Sul problema cfr. G. BOGNETTI, *Recensione allo Schneider*, in *Arch. Stor. Lomb.*, 1925, IV, pag. 383 e segg. e C. G. MOR, *Lo stato longobardo nel VII secolo*, in *Caratteri del secolo VII in Occidente*, V Settimana di Studio del Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1958, I, pag. 271 e segg. La certezza che la Bulgaria sia precarolingica circoscrizione nuova nella quale, come sembrerebbe dire il nome, i Longobardi stanziarono arimannie di Bulgari e Gepidi scesi come loro alleati in Italia, a difesa di Pavia, l'ha lo Schneider. Nel suo magistrale *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde*, a pag. 34-35, egli espone gli argomenti probanti di tale ipotesi, che vanno dagli indizi toponomastici di cui sembrano ricchi i luoghi bulgarici al famoso passo di Paolo Diacono: « Certum est autem tunc Alboin multos secum ex diversis, quas alii reges vel ipse ceperat, gentibus ad Italiam adduxisse. Unde usque hodie eorum, in quibus habitant, vicos Gepidos, Vulgares, Sarmatos, Pannonios, Suavos, Noricos sive alii huiuscemodi nominibus appellamus (*Hist. Lang.*, II, 26). Più avanti (cfr. cap. III, pag. 98 e segg.) si ritornerà sulla questione di un effettivo stanziamento di Bulgari nella regione.

Del resto, come si è accennato, il caso del nostro comitato non è nuovo. Anche il Bognetti, quando volle precisare la natura e l'origine del Seprio, nel quale Egli scorgeva un esempio limpidissimo della contrapposizione tra « ordi-

per la sua equidistanza tra Pavia e Novara, per la sua vicinanza a Milano, per la sua ubicazione fluviale d'enorme importanza strategica, fu necessariamente aperto alle mille influenze delle città vicine

namento territoriale longobardo » e « antico ordinamento municipale romano », si trovò di fronte a precedenti ipotesi del Gabotto e del Colombo. Sembra qui opportuno riportare quanto l'Autore dice al riguardo, dal momento che a nessuno sfuggirebbero molte identità del nostro problema con quello già risolto per Seprio dal Bognetti: « Il Gabotto, notato come già Sibirium figurasse nel geografo Ravennate (che è del principio del sec. settimo ma attinge spesso a fonti più vecchie) immaginò invece che Sibirium fosse essa stessa un municipio, l'identità del cui centro sarebbe confermata anche dalle molte epigrafi romane dell'epoca classica trovate tra le rovine di Castelseprio. Il Colombo, con la rigida consulenza e sistematicità dei minori epigoni gabottiani, arrivò addirittura ad avanzare, sia pure in forma dubitativa, l'ipotesi dell'esistenza di un vescovado di Sibirium. Però gli assaggi più recenti non hanno rivelato, in luogo, alcuna traccia di edificio che debba essere attribuito all'età romana, mentre è risultato che tutti i marmi e le pietre... risalenti all'età romana, che esistevano a Castelseprio... si prestavano all'ipotesi che fossero stati colà trasferiti in epoca postespressamente conto delle osservazioni dello Schneider in merito al territorio sepiense (*ibidem*, pag. 53), negava ogni natura municipale a quello che riteneva un tipico distretto longobardo » (*ibid.*, pag. 52), sorto per necessità schiettamente militari. Era già della stessa opinione P. VACCARI, *La dominazione dei Longobardi e lo stato longobardo in Italia*, Pavia 1928, pag. 23 e segg. La Bulgaria però, pur legando la propria origine a smembramenti territoriali operati dai Longobardi, come il Seprio, e pur non coincidendo con la pertica di alcun municipio, presenta aspetti più problematici che non il Seprio. E li presenta sotto più punti di vista. Mentre non è dato conoscere il *castrum* principale intorno a cui si sarebbe costituita la circoscrizione (secondo il processo così felicemente ricostruito dallo Schneider per altri *distretti di castello*), la sua posizione appare ambigua per i rapporti con la *civitas* di Novara, alle cui porte essa spinge da oriente le proprie terre.

L'ipotesi del Gabotto e del Colombo, che assegnano Novara al territorio di Pombia, non ha punto semplificato la questione. E quali poi i legami, in epoca longobarda, tra questi territori e il ducato di S. Giulio d'Orta? È lecito pensare, con il Mor (cfr. *Lo stato longobardo nel sec. VII*, in *Caratteri del sec. VII*, cit., pag. 272 e segg. e relativa « discussione » alle pagg. 332-333; *Id.*, *La marcia di re Alboino* (568-70), in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda*, Scritti in memoria di G. P. Bognetti, Milano 1964, pagg. 194-195) che il territorio di tale ducato abbia abbracciato la pertica del *municipium* di Novara. Ma perchè dunque, come si chiede il Mor di fronte a questo « enigma » (cfr. *La marcia di re Alboino*, cit., pag. 195) « Novara, che pur rimase centro episcopale, non divenne sede del ducato? ». E che posizione assumono, si deve aggiungere, i distretti di Pombia e di Bulgaria i quali rientrano entro il vecchio confine municipale, ma sembrano per tempo del tutto autonomi rispetto al



è centro nevralgico di tensione fra di esse. Alla Bulgaria toccarono spesso così, per strana logica, le sorti risolute a Vigevano, un luogo che della Bulgaria longobarda e franca non fu mai né ufficiale centro

ducatò? « In finibus Plumbense » dice per Pombia, ad esempio, un documento del 745 già ricordato, dal quale appare chiaro che tali *finis* si devono ascrivere a un'epoca molto più antica.

Un tentativo di risolvere il problema, destinato a non concludersi, hanno compiuto da ultimi il Pezza e il Cognasso, che sono tornati sull'argomento proponendo una soluzione nuova e insospettata: Novara avrebbe avuto un proprio comitato, un comitato che però nel periodo 840-990 si sarebbe eclissato e sarebbe stato assorbito dalla circoscrizione plumbiense. Quello novarese sarebbe stato uno fra i diversi comitati franchi (Ossola, Pombia, forse Lomello; non quello di Bulgaria, situato pressochè interamente a est del Ticino) in cui fu frazionato il ducato longobardo di Novara. « La consistenza del comitato di Novara diede luogo a dubbi » osserva il Cognasso, « ma che nel sec. IX e X Novara fosse sede di un comitato non è da dubitare. Vari documenti lo provano ». In un atto posto in evidenza dal Pezza sembra davvero essere contenuta la prova indubbia di un comitato novarese. È una donazione che il Vescovo veronese Ratoldo compie in favore dei canonici della Cattedrale cittadina: con Gerardo, *comiti civitatis regiensis* appone il *signum manus* anche Ricperto, *comiti civitatis Novarie*. (Cfr. per il documento, F. Pezza, *Bulgaria italiana*, cit., pag. 48 e Cognasso, *Novara*, cit., pag. 55. L'edizione dell'atto alla quale il Pezza si riferisce è quella dei M.H.P., XIII, n. 89, a. 813). La menzione del comitato di Novara ricompare infine, dopo un secolo e mezzo assolutamente privo di notizie, in un diploma dell'imperatrice Adelaide a favore del monastero pavese di S. Salvatore del 12 aprile 999. L'imperatrice dona al monastero tre corti: *una ex ipsis coribus, est edificata in honore sancti Nazarii in comitatu Novarie prope fluvium Agagne et in ipsa civitas Novaria ...* (Pure questa ed., segnalata dal Pezza, op. e loc. cit., è in M.H.P., XIII, App., a. 999, n. 997).

Anche queste argomentazioni prestano tuttavia il fianco a decise obiezioni. Diacono colloca nel Novarese (sia pur nell'alto Novarese) il ducato di S. Giulio d'Orta (PAUL, *Diac.*, *Hist. Lang.*, IV, 3), nè altra fonte induce a sospettare la residenza di un *dux* in Novara? Dove si sarebbero estesi, in questo caso, i territori del ducato di S. Giulio? Nella sola val d'Ossola? Non è prudente pensare a un simile binomio territoriale e neppure identificare, come è stato fatto, contro l'affermazione del Diacono, quello di S. Giulio con un ducato novarese (cfr. H. PABST, *Geschichte des Langobardischen Herzogtums*, in *Forschungen zur deutschen Geschichte*, II, 1862, pag. 438, n. 2). Decisiva è poi la lettura più corretta del testo relativo alla donazione compiuta dal vescovo Ratoldo nell'813, alla quale si richiamano il Pezza e il Cognasso. Nel documento non compare, tra le sottoscrizioni, il *signum manus Ricperto comiti civitatis Novariae*, come si legge nell'edizione dei M.H.P., che il Ceruti ricava dal Maffei, e che è accettata dal Pezza e dal Cognasso, bensì il *signum manus Ricperto comitis civitatis Novae*, cioè il s.m. del conte di Citanova (Modena).

poliungo nè capitale costituita: questo non si può constatare per nessun altro tra i tanti piccoli castelli del distretto.

Cfr. l'ed. emendata in V. FAINELLI, *Codice diplomatico Veronese*, Venezia 1940, n. 102, a. 813, pag. 127, ove, oltre ai rilievi paleografici, si fa cenno agli « evidenti errori di trascrizione del Maffei ». Al documento trascritto dal Maffei, e quindi edito nei M.H.P., si accompagnano del resto due altre carte pur esse dell'813 e pur esse stilate a richiesta dello stesso Ratoldo (cfr. FAINELLI, C. D. Veronese, cit., nn. 101 e 104), ma non pubblicate dai M.H.P.: anche in queste è menzionato lo stesso Ricperto *comes civitatis Novae*. Su tal conte di Citanova v. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Bayern, Alemannen und Burgunder*, cit., pag. 253.

La menzione di un *comes Novariae* nel secolo non sarebbe stata indubbiamente una prova più che ragguardevole: col venir meno della sua fondatezza resta privato di basi anche quel fuggevole accenno al *comitatus Novariae* che il Pezza e il Cognasso trovano nel citato diploma del 999. Che a tale accenno vada attribuito il valore di mera indicazione formale, priva di ogni rispondenza concreta, lo fa credere non solo la considerazione che in quest'epoca il processo di avulsione della città dal *comitatus* doveva essere già molto avanti (sul fenomeno v. oltre, pag. 96, n. 69), ma anche il trovare che dallo stesso documento è dichiarato come la corte donata sia « in ipsa civitas Novaria ». Sulla donazione dell'imperatrice Adelaide, DARMSRÄDTER, pag. 228, e A. COLOMBO, *I diplomi ottoniani e adelaidini e la fondazione del Monastero di S. Salvatore in Pavia*, in *Miscellanea Pavese*, BSSS, CXXX, I, Torino 1932, pag. 34. Vari o meno l'importanza che si voglia attribuire al diploma, resta comunque certa l'inesistenza di ogni prova relativa a un comitato di Novara nel secolo nono, un secolo in cui le carte novaresi ricordano invece inequivocabilmente i comitati di Pombia e di Bulgaria.

Si è dunque costretti al punto di partenza, e si deve desistere dal tentare di sciogliere il problema sulla *civitas* di Novara in tempi longobardi, che minaccia di apparire una vera quadratura del cerchio? Forse, pur senza pretese di conclusioni assolute e definitive, rinunciando a presupporre che l'ordinamento del territorio novarese abbia avuto un unico volto in due secoli di regno longobardo, senza subire, in tanto tempo, alcun mutamento, è possibile trovare la strada per una soluzione convincente. È opportuno per ora rimandare ad altre pagine la trattazione dell'argomento, quando la ricerca avrà accertato la comunanza di una certa toponomastica longobarda esclusivamente fra Novara e la Bulgaria, e si sarà a fondo valutata, da un lato l'autonomia del territorio plumbiense rispetto alla *civitas*, dall'altro la mancanza di un *castrum* capoluogo del distretto bulgarisense. Questi fatti troveranno una plausibile giustificazione alla luce di profondi rivolgimenti politici e amministrativi causati dalla mai spenta lotta tra re longobardi e duchi ribelli. Si potrà allora ragionare l'ipotesi di una Bulgaria prima gastaldato longobardo creato a fianco del ducato di S. Giulio con centro in Novara e poi, in epoca feudale, con la conquista degli ampi poteri sulla città da parte del Vescovo novarese, contado rurale a sè, accettato e irregolare. Su tutto questo, v. oltre, pag. 89 e segg.